

Accolto all'aeroporto da Fidel Castro

Il presidente jugoslavo Tito giunto nella capitale cubana

E' la sua prima visita all'Avana - Iniziati ieri i lavori dei ministri degli Esteri dei paesi non-allineati - Il Nicaragua ammesso a far parte del movimento - Dissensi sulla questione cambogiana

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Il presidente jugoslavo Tito è giunto nella capitale cubana con quattro giorni di anticipo sul vertice che si aprirà lunedì, dei paesi non-allineati. Il leader jugoslavo, l'unico ancora in vita tra i fondatori del movimento, è stato accolto all'aeroporto « José Martí » da Fidel Castro. Dopo un rapido abbraccio, i due presidenti si sono subito diretti verso le macchine che li hanno portati in città. L'incontro, ad alcuni osservatori, è apparso piuttosto formale, soprattutto se confrontato con l'accoglienza riservata l'altro ieri da Castro al presidente laotiano Souphavanna che si è trovato letteralmente sollevato da terra quando il leader cubano l'ha abbracciato.

È questa la prima visita di Tito a Cuba. In un primo tempo si era parlato di una « visita ufficiale » ma da quanto si è potuto apprendere successivamente Tito è arrivato all'Avana nella sua qualità di capo della delegazione jugoslava che partecipa alla sesta conferenza al vertice dei non-allineati. Presieduta dal ministro cubano Isidoro Malmerca, è in corso una riunione dei ministri degli Esteri dei paesi non-allineati. Uno dei primi temi di discussione fra i ministri degli Esteri riguarda l'ingresso dei nuovi paesi nel movimento dei non-allineati. Nella seduta dell'altro ieri del comitato preparatorio a livello degli ambasciatori e degli esperti è stata approvata per acclamazione l'inclusione del Nicaragua nella lista dei nuovi paesi membri del movimento. Oltre al Nicaragua, hanno chiesto l'ammissione al movimento anche Iran, Giamaica, Bolivia, Pakistan e Surinam. Sulle nuove ammissioni, il dibattito non dovrebbe rivelare sorprese e l'ingresso di questi paesi è praticamente sicuro.



L'AVANA — Tito e Fidel Castro nella capitale cubana

Un problema scottante è invece quello che riguarda la rappresentanza della Cambogia. Ne hanno già discusso ambasciatori ed esperti ma senza riuscire ad arrivare ad un accordo. Il dibattito sulla Cambogia è stato sollevato dal rappresentante della Malaysia, che ha protestato per l'esclusione della conferenza dei rappresentanti del vecchio regime di Pol Pot. Secondo la tesi della Malaysia — ripresa anche da altri paesi — fino a quando il movimento non si sarà pronunciato su chi debba rappresentare la Cambogia, fra i non-allineati dovrebbe sedere gli esponenti del vecchio governo di Pol Pot. La proposta ha suscitato la reazione di altri paesi che considerano invece come unici rappresentanti della Cambogia gli esponenti del governo democratico popolare installato a Phnom Penh. Cuba, come paese ospite della conferenza, aveva deciso nei giorni scorsi di permettere l'arrivo all'Avana dei due contendenti, ma senza consentire l'invito ufficiale per partecipare alle assise. Un eventuale invito — si afferma all'Avana — sarà consegnato solo dopo che il movimento avrà deciso quale sarà il legittimo rappresentante del popolo cambogiano (che per i cubani è come è noto l'attuale governo installato nella capitale della Cambogia).

Il complesso e controverso problema, come dicevamo, sarà affrontato dai ministri degli Esteri; ma l'impressione è che anche in questa sede sarà difficile trovare una soluzione che possa soddisfare le diverse posizioni. Più probabile invece che la sesta conferenza si concluda senza che né i rappresentanti del vecchio regime di Pol Pot, né i nuovi governanti possano sedersi fra i delegati del non-allineamento. Durante i tre giorni di dibattito i ministri degli Esteri dovranno anche mettere a punto la struttura finale del documento conclusivo della sesta conferenza. Secondo la vecchia prassi del movimento, il progetto di documento finale deve essere elaborato dal paese che ospita

le assise generali. E in questo caso, quindi, Cuba. Il governo dell'Avana, dopo aver consegnato a tutti gli 88 paesi un primo progetto, presenterà durante questa riunione dei ministri degli Esteri una nuova bozza rielaborata con gli emendamenti proposti dalle varie delegazioni. Inutile dire che sulla struttura del documento finale ci sarà grande discussione. Anche perché, come è noto, sui nodi più scottanti della situazione internazionale e sulla stessa strategia che dovrà darsi il non-allineamento, fra gli 88 paesi esistono posizioni diverse e in alcuni casi i contrasti sono molto forti. D'altra parte non è davvero facile parlare ad una unità un movimento così eterogeneo, all'interno del quale convivono posizioni così diverse per orientamenti politici e sociali. E le diverse valutazioni, i contrasti, non passano solo fra i paesi progressisti e i paesi conservatori, o apertamente reazionari; ma investono anche paesi — come Cuba e Jugoslavia — che sono impegnati nella costruzione di società socialiste. Un punto importante di polemica riguarda il vecchio interrogativo: il movimento dei non-allineati, pur restando una forza autonoma, può o no avere rapporti preferenziali con il blocco socialista? Da anni non si è riusciti a sciogliere questo nodo e le risposte continuano ad essere divergenti.

Nuccio Cicotte

Continuazioni dalla prima pagina

Governo

Basta lo spunto, a quanto pare. E l'ordinanza così può: « Anche se ha attribuito gli errori a difetto di vigilanza, a scelta non oculata dei collaboratori e al mondo politico che lo circondava — prosegue il documento — resta insuperabile il rilievo che Mario Tanassi ha offerto alla prima volta un giudizio di condanna del proprio operato. Anche il proponimento di non dedicarsi più ad attività politica (« se rinasciessi non tornerei a fare politica ») ha dichiarato il ministro dopo il tentativo dell'affidamento, ma soltanto allo studio della storia del Risorgimento, alle ricerche di fonti energetiche e alternative collaborando, con saggi, alla Rivista italiana petrolifera specializzata della « Italia Petroli » è ispirato — sempre secondo i giudici — a questo principio di ravvedimento ». Argomenti da farsi come si vede.

Per « approfondire e sviluppare questo processo di ripensamento critico » la sezione di sorveglianza ha ritenuto opportuno imporre a Tanassi alcune prescrizioni particolari. Tra l'altro il divieto generale di partecipare a manifestazioni politiche pubbliche, frequentare sedi di partito o ambienti politici in genere. Inoltre, per « stimolare lo spirito altruistico verso la collettività che è stata vittima del suo delitto », ha imposto a Tanassi l'obbligo di « prodursi in favore di enti pubblici di assistenza possibile con contributi in denaro ». Almeno una volta alla settimana, infine, dovrà incontrarsi con personale qualificato del Centro di servizi sociali di Roma per discutere e approfondire le problematiche inerenti al nuovo regime di vita.

Così Tanassi è tornato a casa accolto dalla moglie, dalle tre figlie, dai generi e dai sei nipotini. Nella giornata di oggi uscirà anche Ovidio Lefebvre, altro condannato per lo scandalo degli Hercules. Il ritardo (anche lui sarebbe potuto tornare a casa ieri) è stato dovuto ad un ripensamento del più anziano dei due famosi fratelli Ovidio, infatti, ha perso tempo, ha tergiversato nel firmare le prescrizioni imposte dalla sezione di sorveglianza ed è così rimasto qualche ora di più a Rebibbia, da dove invece non verrà rilasciato il fratello Antonio.

Ma tanto a casa non lo aspetta nessuno. Così sembra evincersi dall'ordinanza dei giudici. Dalla sentenza appare chiaro — dicono i magistrati — che Ovidio Lefebvre « si adoperò tenacemente nel corso di oltre due anni, per architettare e consumare il delitto di corruzione, rivelando, benché ancora incensurato e in un'età più che matura (ora ha 71 anni), fredde determinazione nel perseguitamento per la solidità in cui ormai versa ». Il povero vecchio — così in fondo lo si dipinge — può quindi avvalersi dell'affidamento purché stabilisca con il Centro di servizi sociali un rapporto « improntato essenzialmente alla realizzazione di una terapia di sostegno » volta ad approfondire e sviluppare « il processo di ripensamento critico in atto ».

Abbiamo già detto che Antonio Lefebvre (68 anni) uomo di punta di tutta la scandalosa operazione, resta a Rebibbia. I giudici hanno respinto l'istanza perché sostengono che egli non avrebbe manifestato alcun « segno di ripensamento » né avrebbe fornito « alcun elemento di riflessione critica sul proprio operato tale da consentire al collegio di emettere una prognosi favorevole ». Insomma non si è pentito.

Battute
diti armati che non si erano fermati all'alt e che non avevano esitato a sparare ad impugnare le armi. Altra sparatoria, poco dopo, alla periferia di Orgosolo, tra funzionari di polizia e due uomini usciti dal buio con le doppie in pugno. Queste notizie rimbalzano, con secchi comunicati operativi, tra gli uomini impegnati nelle battute intorno a Tempio e non sono certo notizie che rasserenano gli animi. Come quella di un certo cadavere semipolpo trovato su una montagna presso Sinali, quella di

telefonate di terroristi che si vantano di trarre i fili del banditismo (una all'ANSA di Roma, un'altra alla sede di Torino della stessa agenzia, ma sono decise, si ammette, di questo tipo). La domanda su che cosa stia davvero accadendo in Sardegna in questa fine d'estate è perciò soltanto un povero tentativo di capire qualcosa. La realtà isolana è complessa e lo sanno tutti: ma molte, troppe cose non quadrano. Possibile che stia accadendo tutto ora, in questi giorni? Possibile che solo nel giro di queste ultime settimane i banditi abbiano scisso, come obbedendo ad un unico segnale, di mettersi a sequestrare a tutto spasso? Basta la spiegazione che la Sardegna diventa d'estate una sorta di « riserva esclusiva » per i militanti?

Forse proprio in queste domande sta la spiegazione della vicenda in Sardegna anche del generale Dalla Chiesa, qui ripartito. Non è credibile che il capo dell'antiterrorismo sia arrivato nell'isola solo perché qualcuno molto vicino a De André risulta aver fatto parte a lungo di un notissimo gruppo estremista. Si fanno ipotesi più generali, ma anche più generiche.

Per tornare alle notizie che per tutto il giorno si sono accavallate, un'altra spicca: un presunto organizzatore del sequestro Olivetti, l'industriale appena tornato a casa, è stato arrestato. Si chiama Mario Casula, di 39 anni. E' nato ad Ollolai ed è fratello di un laureato che fu ucciso qualche anno fa dai carabinieri, nel corso di uno scontro a fuoco. Lo stesso Mario Casula è già stato condannato per un tentato sequestro a undici anni di reclusione e non è certo un povero pastore. Risulta proprietario di una casa terrena, ha un'azienda che ha tre dipendenti diverse persone. Organizzatore o no, il suo ruolo non dovrebbe essere tanto infimo. Lo hanno preso i carabinieri di Nuoro.

Da Cagliari, invece, come dicevamo è rimbalzata fin qui la notizia agghiacciante del ritrovamento di una montagna presso Sinali, di « residui organici » non meglio definiti dagli inquirenti. Sono ossa e altri orrendi reperti subito trasportati all'Istituto di medicina legale. Gli esami sono ancora in corso, ma gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di quanto è rimasto del povero ingegnere Giancarlo Bussi, della « Ferrarini » di Modena, rapito un anno fa e per il quale era stato pagato regolarmente — si fa per dire — un « canone » di 10 milioni di lire. Ma gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di quanto è rimasto del povero ingegnere Giancarlo Bussi, della « Ferrarini » di Modena, rapito un anno fa e per il quale era stato pagato regolarmente — si fa per dire — un « canone » di 10 milioni di lire.

Le notizie per quanto riguarda la terribile avventura di Fabrizio De André e la sua compagnia, la cantante Dori Ghezzi sono invece poche. Parenti e amici si sono chiusi in un mutismo assoluto. Anche carabinieri e polizia continuano a lasciare aperte ogni ipotesi, ma non confermano né smentiscono nulla. La fattoria, a qualche chilometro da Tempio, è chiusa. Nella casa c'è il padre di Dori Ghezzi che ieri è stato raggiunto dall'altro figlio, il fratello Ovidio. Il tempo che dovrà essere una richiesta di equilibrio » per un successivo « nuovo incontro tra le forze politiche » — nel caso in cui la DC ripotesse la sua pregiudiziale a un governo coi comunisti che pure tradurrebbe la « vasta collaborazione democratica » necessaria per la misura di una crisi di straordinaria acutezza.

Manca sostiene che « un governo di coalizione democratica (ma senza la presenza del PCI, N.d.R.) a direzione socialista rappresenterebbe un elemento di novità e di movimento che giustificerebbe l'ampio spazio a parte comunista, il superamento della rigida formula "o al governo o all'opposizione" ». A parte il fatto che una alternativa in termini così schematici sta scritta solo in certe deformazioni interessate dell'atteggiamento del PCI, Manca lascia nell'ombra la questione, posta dallo stesso De Martino: vale a dire, il comportamento del PSI di fronte a un ribadito « veto » democristiano nei confronti dei comunisti.

Il secondo anniversario della morte della famiglia ricorda ai compagni e agli amici la figura cara di **FERNANDO ZOFFOLI** *Certia, 31 agosto 1979.*
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **ENRICO CALIFANO** la moglie e i figli lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono lire 100.000 per la sezione di Nuoro. *Roma, 31 agosto 1979.*

aveva ricevuto il gen. Dalla Chiesa, spedito in tutta fretta nell'isola per assumere la direzione delle operazioni anti-sequestro). L'incontro con il gen. Cavalerà, viene messo in relazione con quanto ha affermato il ministro degli Interni, Rogognoni, in una intervista apparsa ieri su « Repubblica », il quale non ha scartato l'eventualità di un intervento di forze dell'Esercito, nella lotta contro i sequestri in Sardegna.

Se non
enti pubblici, invece, sarà più dura, per me, ma posso seguire il modello del corso Passatore, e di altri analogi genoviani da strada, non intanto celebrati in versi sonori e antologizzati. Per il resto, mi va facile. Prima delle 7, non esco mai di casa, perché dormo, io. Dopo le 21, ci sono otto canali che mi inchiodano, di solito, e ho soltanto l'angoscia della scelta pulvisca. E sono, infine, già tutto studio, ricerca, e niente commercio e finanza, nemmeno a livello consulenziale. Concedo, tuttavia, che gli studi universitari contano niente. Anzi, sono, magari, un bel riscatto intellettuale, ma moralmente sono un po' più del nulla. L'ambiente accademico è notoriamente corrotto e malsano, uso taverna, lupanare, angiporro. Per uno Zevi Bruno che si autoreddime, gli altri docenti, come me, tipicamente parlando, sono tutti galeotti, si sa. Vedere il caso di Lefebvre Antonio per credere.

Concludo, garantendo solennemente e pubblicamente, a ogni buon fine, che sto rivendendo molto seriamente tutta la mia scala di valori, e che ho tutte le mie sane intenzioni, gradino per gradino, di diventare un socialista. Me troverei o giudici, prima che acerbo, marcio. Acciudo alcune deposizioni giurate, valevoli anche a futura memoria, dalle quali risulta con ogni evidenza, che, da quando ho letto l'ordinanza di cui sopra, verso il ginecologo stato di disorientamento.

Interventi
re che vi siano certo grossi rischi di divisione a sinistra « se la questione della presidenza del Consiglio socialista viene assunta per sé diventa lo strumento della destra per il ritorno a un'alleanza coi PSI rigidamente chiusa verso i comunisti ». Al contrario, essa potrebbe operare positivamente se modificasse realmente i rapporti politici e sociali cominciando a rifiutare una richiesta di netta chiusura a sinistra, qualora venisse formulata.

Sull'argomento, il parere di Manca, in un articolo scritto per il giorno di oggi, sembra differire. Per lui, infatti, la presenza di un socialista a palazzo Chigi dovrebbe verificarsi in una questione di equilibrio » per un successivo « nuovo incontro tra le forze politiche » — nel caso in cui la DC ripotesse la sua pregiudiziale a un governo coi comunisti che pure tradurrebbe la « vasta collaborazione democratica » necessaria per la misura di una crisi di straordinaria acutezza.

Manca sostiene che « un governo di coalizione democratica (ma senza la presenza del PCI, N.d.R.) a direzione socialista rappresenterebbe un elemento di novità e di movimento che giustificerebbe l'ampio spazio a parte comunista, il superamento della rigida formula "o al governo o all'opposizione" ». A parte il fatto che una alternativa in termini così schematici sta scritta solo in certe deformazioni interessate dell'atteggiamento del PCI, Manca lascia nell'ombra la questione, posta dallo stesso De Martino: vale a dire, il comportamento del PSI di fronte a un ribadito « veto » democristiano nei confronti dei comunisti.

Il secondo anniversario della morte della famiglia ricorda ai compagni e agli amici la figura cara di **FERNANDO ZOFFOLI** *Certia, 31 agosto 1979.*
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **ENRICO CALIFANO** la moglie e i figli lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono lire 100.000 per la sezione di Nuoro. *Roma, 31 agosto 1979.*

ALFREDO RECHLIN
CLAUDIO FERRICOLI
DIRETTORE RESPONSABILE
ALFREDO ZOLLO
Scritto al n. 243 del Registro
Stato di Roma, il giorno
L'UNITA' editore, a giornale
numero n. 4355. Direzione,
Redazione ed Amministrazione,
00185 Roma, via del Gesù,
n. 19 - Telefonate centrali
4980391 - 4980332 - 4980323
4981251 - 4981252 - 4981253
4981254 - 4981255
Distribuzione Tipografica
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Tirolo, 19 -

Intervista di Pajetta sui non-allineati

BEGRADO — In un'intervista all'organo sloveno « Delo » il compagno Gian Carlo Pajetta ha affermato che gli atteggiamenti del PCI sui problemi del non-allineamento e su altri problemi internazionali non sono lontani da quelli jugoslavi. Questo fatto ha aggiunto — spiega i buoni rapporti tra i comunisti italiani e jugoslavi. Nell'intervista il compagno Pajetta afferma che il movimento dei paesi non-allineati è un elemento di equilibrio e di distensione nel mondo. Questo suo ruolo esso lo svolge « indipendentemente dalla crisi reale e conflitti all'interno dello stesso movimento ».

Pajetta precisa quindi che il movimento dei non-allineati non deve « mettersi sotto la tutela né di uno né di un altro blocco ». I non-allineati devono collaborare tra loro, e cercare le strade comuni senza nascondere contraddizioni, e differenze politiche e sociali. Ma i non-allineati, allo stesso tempo, devono impedire che le contraddizioni tra di loro portino alla loro disintegrazione.

Un problema scottante è invece quello che riguarda la rappresentanza della Cambogia. Ne hanno già discusso ambasciatori ed esperti ma senza riuscire ad arrivare ad un accordo. Il dibattito sulla Cambogia è stato sollevato dal rappresentante della Malaysia, che ha protestato per l'esclusione della conferenza dei rappresentanti del vecchio regime di Pol Pot.

Secondo la tesi della Malaysia — ripresa anche da altri paesi — fino a quando il movimento non si sarà pronunciato su chi debba rappresentare la Cambogia, fra i non-allineati dovrebbe sedere gli esponenti del vecchio governo di Pol Pot. La proposta ha suscitato la reazione di altri paesi che considerano invece come unici rappresentanti della Cambogia gli esponenti del governo democratico popolare installato a Phnom Penh. Cuba, come paese

Scalo di Jeng Sary a Bucarest

BUCAREST — Senza eccessiva sorpresa ieri i giornali di Bucarest, e in particolare la « Libertate », hanno annunciato che lo scalo di Jeng Sary, vice-premier del governo e incaricato agli Esteri della Cambogia democratica, si era incontrato con Stefan Andrei, ministro degli affari esteri della Romania. Alla notizia, di poche righe, non seguono commenti. Nella stessa giornata di mercoledì 29 era circolata la voce che l'ex-vice ministro cambogiano si trovava a Bucarest, in seguito a una notizia in tal senso diffusa da Radio Europa libera; la voce non aveva trovato tut-

tavia conferma presso l'agenzia romana di informazioni. Dei normali rapporti mantenuti dalle autorità romene con gli ex-dirigenti cambogiani dava conferma nei giorni scorsi un telegramma inviato da Pol Pot, il deposto primo ministro della Cambogia, pubblicato dalla stampa romana assieme agli altri pervenuti al presidente Couceuciu in occasione del 35° anniversario della liberazione della Romania. Finora i giornali non hanno scritto, non si è riusciti a sciogliere questo nodo e le risposte continuano ad essere divergenti.

Dopo il dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

Fra novità e ambiguità la politica della Casa Bianca verso i palestinesi

Dura condanna dei bombardamenti israeliani espressa da Young e dal Dipartimento di Stato - Arafat invita in Libano l'ex-rappresentante USA all'ONU - La comunità nera e l'indebolimento di Carter

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Un meccanismo nuovo, dagli sbocchi per ora imprevedibili, si sta innescando nei rapporti tra Stati Uniti e Israele da una parte e tra Stati Uniti e palestinesi dall'altra. Lo si ricava da una serie di fatti che « conviene » riassumere. Prima di tutto, come è ovvio, le forzate dimissioni di Young. Avendo i servizi segreti israeliani reso pubblici, in pratica, le prove del contatto tra il capo della delegazione americana all'ONU e l'osservatore dell'Olp le dimissioni del primo erano inevitabili. Ma senza risposta è rimasta la domanda se Young ha agito di sua iniziativa o se una mozione che si è abbina ricevuta qualche forma di incoraggiamento da Carter. Le dimissioni del capo della delegazione americana all'ONU hanno in pratica coinciso, d'altra parte, con un dibattito al Consiglio di sicurezza su una mozione che chiedeva autodeterminazione, indipendenza e sovranità per i palestinesi. Se si fosse andati ai voti, gli americani avrebbero avuto solo l'arma del veto per impedire l'approvazione della mozione. Il voto, come è noto, è stato espletato. Ma Young ha reso esplicito il suo pensiero. « E' ridicolo non parlare con i palestinesi », non parlo con Israele ma anche con Israele, con i suoi bombardamenti sul Libano, sta logorando il capitale morale che creta accumulato ».

di solidarietà verso la persona. Ma dall'altra — e ciò era molto meno scontato — di ostilità verso gli israeliani della cui influenza politica Young è stato vittima, di irizzazione nei confronti di Carter che aveva subito una fortissima condanna dei bombardamenti israeliani. Lo ha fatto una manifestazione di volontà a proiettare anche sul terreno della politica estera la loro presenza in questo paese. Israele, nel frattempo, ha reagito sempre più duramente, bombardando i campi palestinesi nel Libano e sbandierando l'uso delle armi americane. Due modi, cioè, di tentare di approfondire la vittoria ottenuta con le dimissioni di Young costringendo l'amministrazione americana a uscire da ogni equivoco. Al tempo stesso i rappresentanti delle comunità israeliane in America hanno iniziato una campagna per minacciare i neri di tagliare i fondi a sostegno della loro lotta per i diritti civili.

Tutto questo sembra non aver ottenuto l'effetto sperato. Parlando nella serata di mercoledì al Consiglio di Sicurezza, Young ha espresso una fortissima condanna dei bombardamenti israeliani. Lo ha fatto dichiarando che le sue parole rappresentavano la politica del governo e di essere stato autorizzato dal governo ad esprimersi nel modo come ha fatto. Ma non basta. Lo stesso Young ha espresso una fortissima condanna dei bombardamenti israeliani. Lo ha fatto dichiarando che le sue parole rappresentavano la politica del governo e di essere stato autorizzato dal governo ad esprimersi nel modo come ha fatto. Ma non basta. Lo stesso Young ha espresso una fortissima condanna dei bombardamenti israeliani. Lo ha fatto dichiarando che le sue parole rappresentavano la politica del governo e di essere stato autorizzato dal governo ad esprimersi nel modo come ha fatto. Ma non basta.

che gli accordi di pace separati tra il Cairo e Tel Aviv non contengono la dinamica loro affidata, di incertezza sulle intenzioni dei produttori di petrolio e infine di forte tensione tra le comunità israeliche e nere in America, che renderebbe, qualora dovesse svilupparsi, ancora più incerta la prospettiva di rielezione di Carter.

Da tutti questi elementi emerge quel che si diceva all'inizio. Vale a dire che si sta innescando un meccanismo dagli sbocchi non chiari. A ciò si aggiunge il fatto che Arafat ha fatto sapere di voler invitare Young a un colloquio nel Libano fuori da ogni ufficialità. La mossa del leader palestinese è molto chiara. Attraverso la persona di Young, egli intende parlare ai neri d'America. E ai neri d'America rappresentare la reale situazione esistente e le ragioni che motivano la ostilità nell'Olp agli accordi di pace separata tra Egitto e Israele. Non è ancora noto se Young accetterà l'invito. Ma se lo facesse ciò avrebbe valore inequivocabile di manifestazione della volontà di continuare la sua battaglia con il sostegno delle comunità nere. E forse anche qualcosa di più.

l'inizio. Vale a dire che si sta innescando un meccanismo dagli sbocchi non chiari. A ciò si aggiunge il fatto che Arafat ha fatto sapere di voler invitare Young a un colloquio nel Libano fuori da ogni ufficialità. La mossa del leader palestinese è molto chiara. Attraverso la persona di Young, egli intende parlare ai neri d'America. E ai neri d'America rappresentare la reale situazione esistente e le ragioni che motivano la ostilità nell'Olp agli accordi di pace separata tra Egitto e Israele. Non è ancora noto se Young accetterà l'invito. Ma se lo facesse ciò avrebbe valore inequivocabile di manifestazione della volontà di continuare la sua battaglia con il sostegno delle comunità nere. E forse anche qualcosa di più.

l'inizio. Vale a dire che si sta innescando un meccanismo dagli sbocchi non chiari. A ciò si aggiunge il fatto che Arafat ha fatto sapere di voler invitare Young a un colloquio nel Libano fuori da ogni ufficialità. La mossa del leader palestinese è molto chiara. Attraverso la persona di Young, egli intende parlare ai neri d'America. E ai neri d'America rappresentare la reale situazione esistente e le ragioni che motivano la ostilità nell'Olp agli accordi di pace separata tra Egitto e Israele. Non è ancora noto se Young accetterà l'invito. Ma se lo facesse ciò avrebbe valore inequivocabile di manifestazione della volontà di continuare la sua battaglia con il sostegno delle comunità nere. E forse anche qualcosa di più.

Aperta sfida alle Nazioni Unite

Continueranno gli attacchi degli israeliani in Libano

BEIRUT — Incurante della dura condanna espressa al Consiglio di sicurezza dell'ONU per i continui attacchi contro il territorio libanese, il comando di Tel Aviv ha proprio ieri reso noto un bilancio di tali attacchi, confermando al tempo stesso che le incursioni aeree e terrestri continueranno. Il comando ha affermato che nei dieci giorni precedenti il cessate il fuoco (in vigore nel sud Libano da cinque giorni) i bombardamenti da parte degli israeliani e dei loro alleati della destra libanese hanno ucciso 30 persone e distrutto da 250 a 300 costruzioni. Tra le vittime — ammette il comunicato — vi è « un certo numero di civili ». Lo stesso comunicato informa che gli attacchi terrestri, aerei e navali in un periodo di quattro mesi, fino ai primi di agosto, hanno provocato 80 morti (definiti tutti sbrigliatamente « sospetti guerriglieri ») e 150 feriti.

Fonti israeliane hanno annunciato inoltre che lo Stato ebraico « non coopererà con l'invio speciale dell'Onu nel Libano. Iov Richard a meno che questi non accetti di discutere nelle capitali interessate l'intera crisi libanese e non solo la situazione nel sud del paese. Ex rappresentante britannico al «Palazzo di vetro», Richard dovrebbe essere mandato nei prossimi giorni nel Medio Oriente dal Consiglio di sicurezza che sta attualmente discutendo la situazione nel Libano, su richiesta del governo di Beirut.

L'annuncio israeliano è in linea con la tesi delle autorità di Tel Aviv secondo cui il vero problema del Libano non è quello delle critiche incursioni oltre confine dello Stato ebraico, ma quello della presenza in territorio libanese dei guerriglieri palestinesi e dell'esercito siriano. Israele pretende quindi che non si discutano la situazione lungo il proprio confine senza che l'invio dell'Onu affronti anche la questione della presenza di « forze straniere » nel Libano.

Tanassi

gia "del colletto bianco" perché « si è pentito » o meno consapevolmente la volontà di sottoporre scopi di lucro personale o di gruppo all'interesse pubblico ». Ma il reo è, nella stragrande maggioranza dei casi, un « disadattato che può essere recuperato e risocializzato ». I giudici aggiungono che Tanassi ha commesso il reato di corruzione propria e che « la pericolosità di cui ha dato prova » è « sicuramente elevata ». Ricordano, quindi che, nel corso del processo l'ex ministro ha tenuto « un atteggiamento di ostinata negazione, contro ogni ragionevole evidenza, ma sottolineando che, in loro presenza, « richiedo di esprimere la propria riflessione critica sul comportamento tenuto e sull'intera vicenda che lo aveva visto infelice servitore dello Stato e protagonista di una delle pagine meno onorevoli della storia italiana ha risposto: « Se la Corte mi ha condannato evidentemente ho compiuto degli errori ». In ciò i magistrati hanno ritenuto di intravedere « lo spunto di un iniziale ravvedimento ».

Ma i magistrati ritengono pure che il comportamento di Ovidio sia da catalogare come « distorsione, per fini di lucro, delle proprie doti professionali e intellettuali », ma « contemporaneamente, e di riferimento per la solidità in cui ormai versa ». Il povero vecchio — così in fondo lo si dipinge — può quindi avvalersi dell'affidamento purché stabilisca con il Centro di servizi sociali un rapporto « improntato essenzialmente alla realizzazione di una terapia di sostegno » volta ad approfondire e sviluppare « il processo di ripensamento critico in atto ».

Abbiamo già detto che Antonio Lefebvre (68 anni) uomo di punta di tutta la scandalosa operazione, resta a Rebibbia. I giudici hanno respinto l'istanza perché sostengono che egli non avrebbe manifestato alcun « segno di ripensamento » né avrebbe fornito « alcun elemento di riflessione critica sul proprio operato tale da consentire al collegio di emettere una prognosi favorevole ». Insomma non si è pentito.

Parlava Young a titolo personale? Nemmeno a questo interrogativo c'è risposta. Ma il modo come l'alleve di Martin Luther King ha posto la questione dopo essere stato vittima della influenza delle lobbies israeliane ha prodotto tra i neri d'America una reazione in parte imprevedibile. Da una parte — e ciò era scontato —